

# LA NECROPOLI UMBRA DI SPOLETO: NUOVI RINVENIMENTI 2008-2009

NICOLA BRUNI · LILIANA COSTAMAGNA · FRANCESCO GIORGI

**R**AGIONI di tutela e di utilità pubblica hanno portato ad indagare, tra il 2008 e il 2009, due distinte aree ubicate nella zona nord di Piazza d'Armi a Spoleto, denominate per brevità "Strada"<sup>1</sup> e "A.T.E.R."<sup>2</sup> (FIG. 1, nn. 1 e 2).

Entrambe le aree sono ubicate al limite nord della vasta spianata che la destinazione militare ha mantenuto fino ad ora libera da trasformazioni, benché assediata da una edilizia recente e disordinata.

In questa zona insiste quella che, almeno per estensione, risulta ad oggi essere la principale area di necropoli di Spoleto nella fase umbra, utilizzata tra VII e VI secolo a.C. Rispetto all'insediamento, localizzato sul colle di Sant'Elia nell'area sostanzialmente corrispondente a quella del successivo abitato romano, questa necropoli si sviluppa nella sottostante pianura alluvionale formata dal torrente Tessino, che lambisce il piede del colle e prosegue il suo corso verso nord-ovest fino alla confluenza con il Marroggia. Parallela al Tessino, ma al piede delle alture collinari di Colle San Tommaso e di Croceferro si attesta una direttrice di percorso verso nord che con la fondazione della colonia latina di Spoletium verrà regolarizzata e istituzionalizzata sotto il nome della via Flaminia. Il tracciato della strada antica è ancora chiaramente leggibile nel rettilineo delle attuali via Cerquiglia e via di Piazza d'Armi. La necropoli si sviluppa quindi in un'area che il corso del Tessino separa nettamente dall'abitato e che, potendo essere soggetta ad esondazioni, era forse meno adatta di altre allo sfruttamento agricolo.<sup>3</sup>

L'area occupata dalla necropoli nord risulta essere molto estesa dal momento che le testimonianze di reperti riconducibili a corredi funerari vanno dalla zona della caserma Garibaldi in via Cerquiglia (FIG. 1, n. 3), da dove proviene un nucleo di reperti confluiti nell'ex Museo Civico di Spoleto,<sup>4</sup> alla zona oggetto delle ricerche attuali, posta ai limiti nord di Piazza d'Armi, a circa 2,5 km di distanza dall'abitato antico.

La zona di Piazza d'Armi aveva già offerto in passato testimonianze della necropoli umbra. In via Sinibaldi (FIG. 1, n. 4), in prossimità del limite sud della piazza, nel corso di scavi archeologici condotti da Umberto Ciotti<sup>5</sup> in un contesto di cimitero paleocristiano collegato alla basilica dei Santi Apostoli, erano state raccolte come materiale residuo due fibule in bronzo a

<sup>1</sup> Lo scavo è seguito all'individuazione della presenza di materiali ceramici nelle sezioni di uno sbancamento di limitata profondità, condotto per realizzare un breve tratto di strada a servizio di un complesso edilizio eretto decenni addietro al limite nord di Piazza d'Armi. L'indagine è stata finanziata dall'Amministrazione Comunale ed è stata condotta dal dott. Nicola Bruni, coadiuvato dalla dott.ssa Anna Riva, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria. L'obiettivo è stato quello di chiarire la natura del contesto intercettato, nell'impossibilità di procedere a una ricerca esaustiva del complesso a causa delle limitate risorse finanziarie disponibili.

<sup>2</sup> Lo scavo nasce come intervento di archeologia preventiva in relazione alla prevista realizzazione di due nuovi fabbricati ad opera dell'Agenzia Territoriale per l'Edilizia Residenziale, in un'area che in sede di redazione del nuovo P.R.G. di Spoleto è stato possibile qualificare come indiziata sotto il profilo archeologico e quindi sottoposta a procedure di salvaguardia. L'indagine è stata finanziata dalla stessa A.T.E.R. ed è stata condotta dal dott. Francesco Giorgi con la collaborazione del dott. Luca Donnini.

<sup>3</sup> Analoghe situazioni topografiche ricorrono anche per le altre aree di necropoli di età arcaica note a Spoleto, individuate grazie ai recuperi di materiali di Giuseppe Sordini e ubicate presso la chiesa di San Pietro e presso il fosso Cinquaglia (SORDINI 1906, pp. 1-4 dell'estratto).

<sup>4</sup> In occasione della costruzione della caserma Garibaldi (PIETRANGELI 1939, pp. 18 e 71) furono raccolti reperti, in gran parte dispersi, che confluirono nel locale museo civico (ANGELINI ROTA 1928, pp. 68-70).

<sup>5</sup> Scavo inedito condotto nel 1957 in occasione della costruzione di fabbricati I.N.A. Casa.

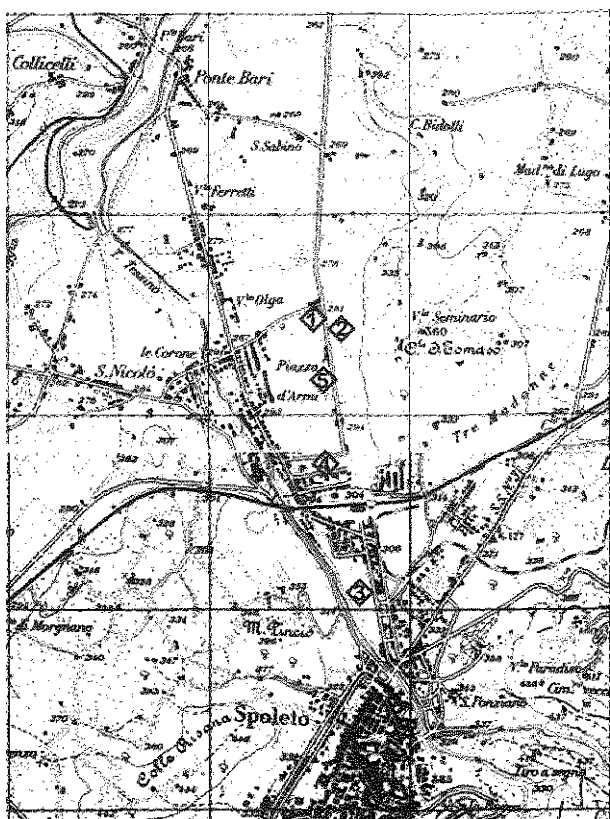


FIG. 1. Spoleto. Planimetria generale della zona di Piazza d'Armi con localizzazione dei rinvenimenti.

lazione alla realizzazione della rotonda di raccordo stradale tra via Visso e via di Piazza d'Armi e ancora recentemente in occasione di trasformazioni edilizie. È possibile che proprio il fosso rappresentasse il riferimento topografico che definiva in antico il limite dell'area destinata alla necropoli.

[L. C.]

#### AREA STRADA

Lo sbancamento per una strada privata ha sezionato alcune strutture e livelli archeologici presenti nel substrato ghiaioso, asportandone parte del materiale. Si è resa pertanto necessaria un'operazione di recupero delle evidenze parzialmente compromesse.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Tipo Sundwall G III a.

<sup>2</sup> La segnalazione della campagna di scavo 2004 è in [www.fastionline.org](http://www.fastionline.org); parte dei corredi è ora esposta nel Museo Archeologico di Spoleto. Lo scavo in quella occasione interessò una superficie necessariamente contenuta e non permise quindi una valutazione compiuta delle possibili relazioni tra le diverse tombe che risultavano distribuite in maniera piuttosto rada. Alla luce di quanto è emerso nel 2009 nello scavo del cantiere A.T.E.R., è possibile che la significativa distanza che in quella occasione venne osservata tra le singole tombe indichi la presenza di grandi tumuli, fatto questo che venne ipotizzato nel corso della seconda campagna quando furono messe in luce quattro lastre di pietra poste per taglio e allineate, le quali rappresentano forse il contenimento del basamento di un tumulo di grandi dimensioni.

<sup>3</sup> Desidero ringraziare l'ing. Lorenzo Pesci del Comune di Spoleto per la grande disponibilità dimostrata nel corso dei lavori.

staffa lunga, del tipo a navicella con corpo romboidale,<sup>1</sup> databili al VII secolo a.C. Nel 1982 nel settore centrale della piazza, a ridosso dell'asse della Flaminia, venne rinvenuto fortuitamente un cospicuo corredo funebre, per il quale si rimanda alla relazione della collega Dorica Manconi in questo stesso volume. Inoltre, in prossimità del rinvenimento del 1982, nel 2004-2005 furono condotte due campagne di scavo da parte dell'Università di Perugia, coordinate da Gianluca Grassigli, nel corso delle quali furono complessivamente messe in luce cinque tombe a fossa, tre delle quali con corredi compresi tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C. (FIG. 1, n. 5).<sup>2</sup>

Il limite verso nord della necropoli sembra potersi collocare, allo stato attuale delle informazioni, proprio in corrispondenza del limite nord di Piazza d'Armi. Infatti nel settore nord dello scavo A.T.E.R. non sono state individuate tombe e la stratigrafia indica la presenza di una situazione di colluvio probabilmente dovuta alla prossimità di un fosso oggi ricolmato. Esito parimenti negativo hanno dato il controllo dei lavori di scavo effettuati per la posa di sottoservizi in

Sul lato est della strada comparivano tre zone con concentrazione di materiali archeologici, mentre sul lato opposto se ne contavano quattro; le sette aree sono state scavate singolarmente ed hanno restituito evidenze archeologiche di carattere eterogeneo, sia morfologicamente che cronologicamente (FIG. 2).<sup>1</sup>

La situazione più antica è stata riconosciuta nell'area 6, dove lo scavo ha messo in luce una sepoltura in fossa di forma quadrangolare (circa 120x90 cm) tagliata nella parte alta da una trincea moderna che ha asportato quasi completamente lo scheletro e la parte superiore del corredo ceramico. Rimanevano solamente le ossa dei piedi, ancora in connessione anatomica ed appoggiate ad una grossa pietra posta sul margine della fossa, presso le quali erano deposti un vaso e 25 rochetti in ceramica d'impasto bruna di forme e dimensioni diverse. Al di sotto del livello della deposizione erano gli altri oggetti del corredo, conservatisi interi poiché non raggiunti dal taglio moderno, ad eccezione di due grandi vasi di cui manca completamente la metà superiore: si tratta di nove forme ceramiche, non tutte ben riconoscibili date le pessime condizioni di rinvenimento,<sup>2</sup> in impasto di varia tipologia tra cui un'oinochoe trilobata, una coppa biansata ed un calice.

Tra gli oggetti di corredo figurano anche un frammento di ferro probabilmente pertinente ad una fibula ed una placchetta in osso forato con parti in ferro, interpretata come distanziatore per telaio sulla base di confronti con un oggetto simile rinvenuto nella necropoli di Verucchio.<sup>3</sup> Nello strato superficiale in corrispondenza dei piedi della deposizione sono state rinvenute tre grosse pietre che potevano far parte del segnacolo o della copertura della tomba.

Il defunto, di sesso femminile a giudicare dagli oggetti del corredo, doveva essere deposto con il capo rivolto a sud ed in posizione rannicchiata, viste le ridotte dimensioni della fossa; era inoltre probabilmente adagiato su un piano in materiale deperibile (fibre vegetali o legno) al di sopra del corredo funebre deposto sul fondo della tomba. Da un primo esame dei materiali ceramici è possibile ipotizzare una datazione della sepoltura nell'arco del VII secolo a.C.

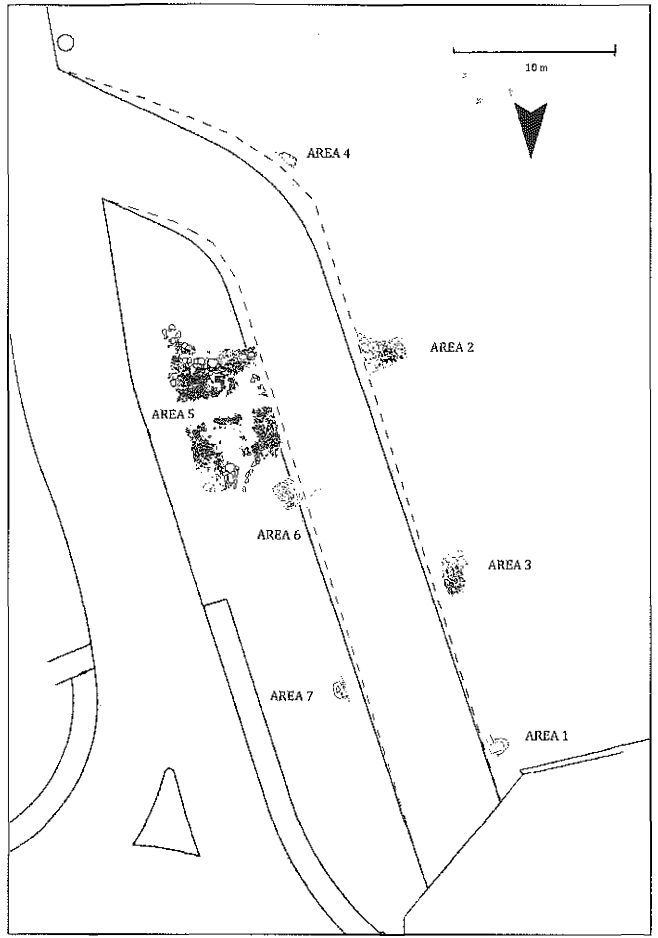


FIG. 2. Spoleto, Piazza d'Armi, area Strada. Planimetria generale con localizzazione delle aree indagate.

<sup>1</sup> In questa sede viene dato conto in via preliminare solo delle evidenze di maggiore interesse, rimandando ad una successiva pubblicazione lo studio integrale delle strutture e dei materiali.

<sup>2</sup> I vasi in attesa di restauro sono stati asportati con il pane di terra e non si è riusciti pertanto ad identificarli con certezza.

<sup>3</sup> Si ringrazia la dott.ssa Glenda Gianpaoli per l'identificazione dell'oggetto e per la ricostruzione del telaio che ha trovato adeguata esposizione presso il Museo Archeologico di Spoleto.

Una seconda tomba simile a quelle rinvenute nell'area A.T.E.R. per dimensioni e morfologia è stata individuata nell'area 3: in questo caso la fossa era stata già svuotata completamente in antico e riempita di terra e tegole e obliterata da una sistemazione di pietre piane con andamento est-ovest.

La situazione più complessa è emersa nell'area 5, in cui è venuto alla luce un livello molto esteso di tegole e coppi in condizioni molto frammentarie, interrotto solamente in un tratto da una trincea moderna (FIG. 3).

Lo stato delle tegole, annerite dal fuoco sulla faccia inferiore, e lo strato carbonioso su cui esse poggiano, ricco di grandi pezzi di legno carbonizzato, possono essere facilmente interpretati come il crollo di una struttura lignea con copertura fittile in seguito ad un incendio. Sul lato nord, parzialmente coperta dalle tegole, è stata rinvenuta una parete crollata in terra argillosa e paglia con intelaiatura di rami spessa circa 8 cm; sia la parete che la terra sottostante risultano arrossate e indurite dal fuoco.

Lo strato dell'incendio ha sigillato il piano di calpestio, in alcune zone costituito dalla ghiaia di base, in altre di terra. Solo sul lato sud sono state allineate alcune grandi lastre di pietra, probabile sistemazione dell'ingresso alla struttura.<sup>1</sup> Oltre a questo allineamento sono stati rinvenuti lacerti di un basso muro, sfondato in più punti da lavori agricoli moderni, costituito da grandi pietre alloggiate in una fossa poco profonda e ricalzato da ciottoli; questo costituiva probabilmente la base di pareti in argilla come quella trovata.

La ceramica rinvenuta sigillata dallo strato di incendio testimonia le stesse forme e impasti di quella ritrovata nel riempimento della fossa in area 3; in questa area 5 si nota tuttavia una minore frammentarietà: alcune forme sono state ricostruite per metà o per intero. Si tratta quasi esclusivamente di ollette o scodelle di impasto grossolano tornito, coppette con piede ad anello di ceramica giallastra o grigia, alcuni piedi sempre ad anello in ceramica a vernice nera. Oltre al vasellame compaiono frammenti di macina e una concentrazione di pesi da telaio a nord della struttura e nella terra di riempimento della trincea; analoghi pesi e frammenti di macina sono stati ritrovati anche nelle altre aree. Unici materiali metallici rinvenuti, oltre a numerosi chiodi in ferro, sono un coltello in ferro, un pendaglio e frammenti di filo di bronzo, e due pezzi di *aes rude*.

Nonostante le numerose situazioni di manomissione presenti nell'area, è forse possibile riconoscere un allineamento nelle strutture in pietra che indicano un orientamento della struttura (FIG. 3) non in linea con l'adiacente tracciato della via Flaminia, il cui impianto è dunque da considerarsi successivo.

Da un'analisi preliminare dei materiali non è possibile precisare con esattezza una cronologia per la struttura, che è comunque collocabile in un periodo che copre l'arco del v e del iv secolo a.C.<sup>2</sup> Infatti le ciotole e le coppette su basso piede in impasto grigio e giallastro (FIG. 3, nn. 1-3) trovano confronti con la produzione di bucchero grigio di Todi<sup>3</sup> e con gli esemplari di Amelia,<sup>4</sup> mentre il mortaio (FIG. 3, n. 4) è accostabile agli esemplari da Colle Mori,<sup>5</sup> riconducibili a contesti ancora di pieno v secolo a.C. Le stesse forme sono comunque presenti nella tomba di Villanova di Marsciano<sup>6</sup> e nella tomba 29 di Colfiorito,<sup>7</sup> databili alla fine del iv secolo a.C., e nel territorio di Civitella d'Arna<sup>8</sup> associato a materiale più recente (iv-iii secolo a.C.).

Altri contesti simili, di epoca analoga o più antica sono stati ritrovati in Umbria a Terni in lo-

<sup>1</sup> Le grosse lastre, estranee al substrato geologico dell'area di Piazza d'Armi, sono state poste intenzionalmente in questa posizione; potrebbero appartenere ad una copertura di una delle tombe dell'età del Ferro presenti nella zona (vedi *infra*) riutilizzate come basolato pavimentale, a cui si prestavano per la forma piana e regolare.

<sup>2</sup> Si ringraziano gli amici e colleghi Luca Donnini e Claudia Giontella per le preziose indicazioni.

<sup>3</sup> TAMBURINI 1985, figg. 2-4.

<sup>4</sup> GERMINI 2002, schede 27 e 33.

<sup>5</sup> BONOMI PONZI 1997.

<sup>6</sup> MONACCHI 1996, schede 112 e 126.

<sup>7</sup> SCARPIGNATO 1990, schede 4.47, 4.49.

<sup>8</sup> DONNINI, ROSI BONCI 2008, n. 955, 975, 976.

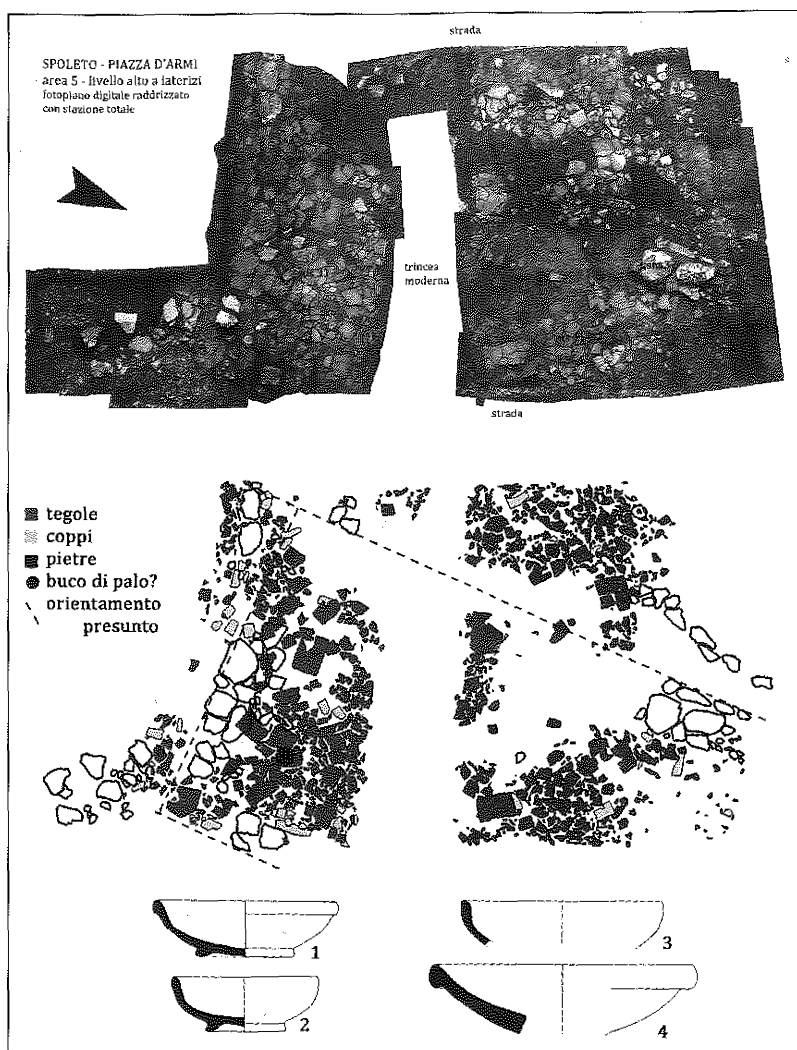


FIG. 3. Spoleto, Piazza d'Armi, area Strada. Ortofoto e planimetria dell'area 5. In basso, i profili della ceramica datante.

calità Maratta<sup>1</sup> e a Bevagna in via Properzio.<sup>2</sup> Anche in quei casi si rinvennero residui di muri in pietra, alcune fosse di difficile interpretazione e buche di palo che presuppongono una struttura lignea con copertura in laterizi.

Appare comunque singolare la scelta del luogo dell'edificazione della struttura, all'interno di un'area di necropoli frequentata con certezza almeno fino al VI secolo a.C., che presumibilmente doveva essere ancora ben visibile data anche la presenza di tombe monumentali. In quest'ottica resta aperto il problema se sia possibile riconoscere nell'area impianti produttivi e abitativi, o non sia lecito in alternativa pensare ad una struttura con funzioni più legate ad aspetti culturali.

[N. B.]

<sup>1</sup> GIONTELLA 2001.

<sup>2</sup> BONOMI PONZI 1991.

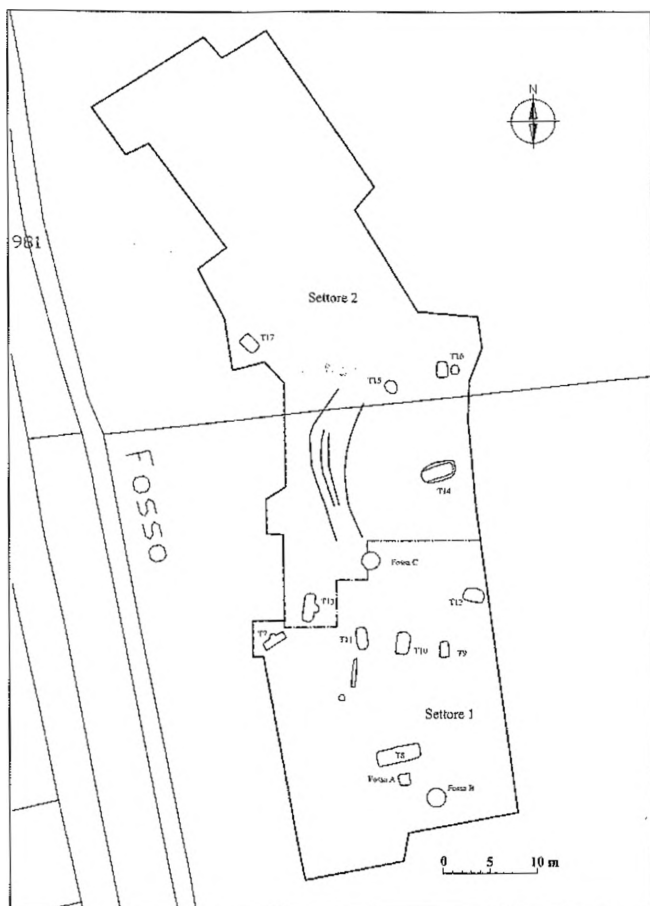


FIG. 4. Spoleto, Piazza d'Armi. Planimetria generale area A. T. E. R.

#### AREA A.T.E.R.

Nell'area A.T.E.R. lo scavo ha interessato una superficie di circa 2000 m<sup>2</sup>, indagata tra ottobre 2008 e aprile 2009 in condizioni meteorologiche quanto mai avverse. Per esigenze di cantiere le indagini sono state condotte in due settori, affrontati in momenti successivi (FIG. 4). Oltre a due fosse circolari riconducibili ad un orizzonte neolitico, che non saranno qui oggetto di esame, lo scavo ha restituito un totale di undici fosse con corredi riferibili indicativamente alla seconda metà del VII inizi VI secolo a.C. Quanto qui esposto relativamente ai materiali risente dei limiti oggettivi di una conoscenza incompleta, dovuta in gran parte al pessimo stato di conservazione in cui versano soprattutto gli oggetti ceramici e gli apparati di ornamento, recuperati il più possibile integralmente attraverso strappi in gesso e 'pani di terra' per agevolare il successivo lavoro di restauro. L'inquadramento dei reperti che qui si propone è, quindi, basato esclusivamente su quanto osservato in sede di scavo e riveste pertanto carattere del tutto preliminare, suscettibile delle future integrazioni e correzioni che potranno avere luogo

con il restauro integrale del complesso dei materiali. Lo stato di conservazione degli stessi non consente, se non in casi isolati, neppure di presentare una documentazione fotografica.

Le undici fosse individuate sono risultate tutte scavate nel deposito detritico alluvionale, raggiungendo profondità diverse. Solo in cinque casi si può propriamente parlare di inumazione del defunto all'interno della fossa, dal momento che ne sono stati ritrovati i resti scheletrici, riconducibili a due individui femminili adulti (tomba 7 e tomba 13), a un adolescente (tomba 17), probabilmente di sesso maschile, e a due bambini (tombe 11 e 15). Nel caso di due monumentali tombe maschili (tomba 8 e tomba 14), la mancata conservazione di resti riferibili al defunto, nonché la totale assenza di oggetti d'ornamento personale, sembrano potersi spiegare con la deposizione della salma su apprestamenti funerari superficiali, di cui peraltro non è rimasta traccia, per confronto con la pratica attestata in necropoli del versante marchigiano.<sup>1</sup> Le fosse avevano orientamento diverso e una distribuzione topografica disomogenea, e mostravano anche una diversa tipologia della copertura e della forma del cavo. La copertura era costituita da grandi

<sup>1</sup> L'esempio più rappresentativo è quello della principesca tomba 182 in località Crocifisso a Matelica, con il defunto deposto al livello dell'antico piano di calpestio, a lato della fossa deposito contenente l'imponente corredo (cfr. *Potere e splendore* 2008, pp. 199-202).

pietre poste al di sopra del riempimento terroso (TAV. 1 a), oppure da un'unica grande lastra di pietra (TAV. 1 b). In almeno due casi la fossa era stata chiusa da un tavolato di legname, indicato dalla presenza della controfossa (TAV. 1 c) o dai resti organici delle tavole di legno. In altri casi la presenza del tavolato si poteva dedurre dalle modalità di scivolamento delle pietre all'interno del cavo fino al piano di deposizione del corredo.

Le due inumazioni femminili (tombe 7 e 13) mostravano entrambe una fossa rivestita di pietre, con nicchia laterale e copertura di pietrame informe di grande dimensione. Nella tomba 7 lo scheletro, ben conservato, era in posizione supina con il capo ad ovest e le braccia distese lungo i fianchi (TAV. 1 d). Il corredo ceramico, costituito esclusivamente da vasellame in ceramica d'impasto, era deposto per la maggior parte all'interno di un loculo realizzato sul lato lungo nord e si presentava in pessimo stato di conservazione, con i vasi completamente frantumati per effetto dello scivolamento delle pietre della copertura. Una tazza carenata monoansata era invece deposta ai piedi. Lungo il fianco destro dell'inumata erano collocati, partendo dai piedi, un elemento a ciambella bivalve in ferro con foro passante al centro (FIG. 5 a, n. 1), un coltello in ferro a lama ricurva ed estremità in bronzo (FIG. 5 a, n. 2), ed una fuseruola in terracotta (FIG. 5 a, n. 6), posta all'altezza del bacino. La defunta indossava quella che viene convenzionalmente definita 'stola', il costume cerimoniale femminile tipico di una vasta area dell'Appennino umbro-marchigiano e abruzzese, con terminazioni a dischi di bronzo di diverso diametro. Il maggiore, posto all'altezza del ventre, presenta tre 'globetti' o perni a capocchia a pallottola accostati lungo il margine<sup>1</sup> ed uno al centro, attorno al quale corre una fila concentrica di punti sbalzati, mentre il minore, presso le ginocchia, ha un solo globetto centrale. I due esemplari sembrano rientrare nel tipo Cittaducale,<sup>2</sup> che rappresenta una variante tarda del gruppo Mozzano<sup>3</sup> databile nel primo quarto del VII secolo a.C. Sul significato simbolico posseduto dai dischi, recentemente<sup>4</sup> è stata avanzata l'ipotesi che la loro collocazione in coppia, in formati diversi e solitamente sul petto e sul pube, non sia casuale ma alluda alla capacità di partorire e di allattare della donna, enfatizzando in tal modo il ruolo fondamentale da essa posseduto all'interno dell'*oikos*. Come elementi d'ornamento sono stati trovati un anello digitale in filo di bronzo a doppia spirale (FIG. 5 a, n. 9) sulla mano sinistra, e tre piccole fibule di bronzo all'altezza delle spalle (FIG. 5 a, nn. 5, 7) e del petto (FIG. 5 a, n. 8). Le fibule con arco a due ondulazioni fenestrate rimandano all'ambito piceno<sup>5</sup> e rientrano in una tipologia che compare già in contesti della seconda metà dell'VIII secolo a.C.,<sup>6</sup> ma che avrà lunga durata, pur con variazioni sia nella forma complessiva dell'arco che nella terminazione della staffa. La produzione sembra concludersi all'inizio del VI secolo a.C. con le elaborazioni in ferro. Una datazione intorno alla fine del VII secolo per i nostri esemplari sembra abbastanza attendibile, in considerazione dell'utilizzo del bronzo e delle dimensioni alquanto ridotte. Lo *status* sociale della defunta era invece definito dagli oggetti deposti lungo il fianco destro, vale a dire la fuseruola, il coltello probabilmente utilizzato per tagliare la lana e l'anellone a ciambella, la cui funzione non è al momento certa. Gli utensili, dunque, connoterebbero la defunta come *materfamilias* sovrintendente alle operazioni di filatura e tessitura.

Tipologicamente simile era la tomba 13 (FIG. 5 b). Nel corredo dell'inumata, di cui peraltro si sono conservati soltanto pochissimi resti scheletrici, ricorreva un disco piccolo di bronzo all'altezza del bacino (FIG. 5 b, n. 4), analogo a quello della stola precedente, ma all'altro capo, in cor-

<sup>1</sup> La presenza di un piccolo foro sul lato opposto della circonferenza attesta l'originaria presenza di un quarto globetto periferico.

<sup>2</sup> In generale sul tipo si veda FIRMANI 1979, p. 116, fig. 1, 1; COLONNA 1985, p. 60, nota 11.

<sup>3</sup> COLONNA 1974, pp. 193-205 (con elenco delle testimonianze a p. 203). Per una bibliografia più aggiornata: COLONNA 1991, p. 112, nota 108; PAPI 1996, pp. 100-124, figg. 9, 15-16, 18, 20-21. Lo studio sistematico dedicato all'intera classe dei dischi-corazza maschili si deve, invece, a G. Tomedi (TOMEDI 2000).

<sup>4</sup> COLONNA 2007, pp. 17-19.

<sup>5</sup> LOLLINI 1976, tav. XIV, 26; PERCOSSI SERENELLI 1989, p. 87, tipo 27.

<sup>6</sup> COSENTINO, D'ERCOLE, MIELI 2003, p. 439, fig. 13, 7 e 10.

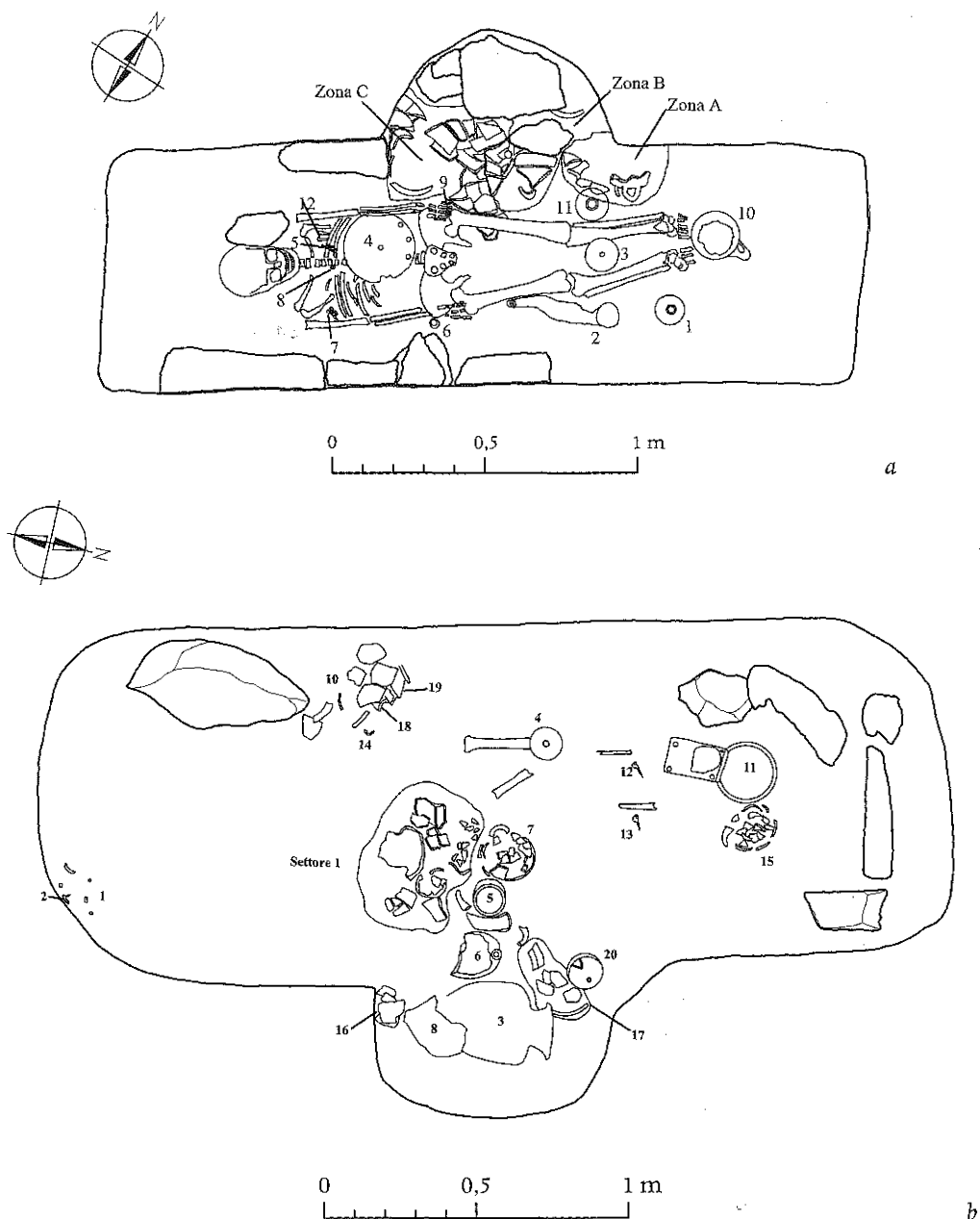


Fig. 5. Spoleto, Piazza d'Armi, area A.T.E.R. a) Tomba 7; b) Tomba 13.

rispondenza del petto, vi era un anello di ferro di grande formato, inserito in una placca di ferro ripiegata, fissata con borchie a materiale deperibile (FIG. 5 b, n. 11). Due fibule in bronzo, simili a quelle della tomba 7 ma con una sola ondulazione, completavano gli elementi d'ornamento (FIG. 5 b, nn. 12-13). La maggior parte del corredo vascolare era in origine deposta entro il loculo, su di un piano leggermente rialzato rispetto al fondo della fossa, ma lo schiacciamento delle pietre della copertura dovette provocare lo scivolamento dei vasi, non più in connessione, nella parte centrale della fossa. Si segnala anche la presenza di due coppe carenate sul lato ovest e di un altro vaso non identificabile (ciotola?) in ceramica d'impasto nei pressi del capo.



Due dischi in bronzo (TAV. II a) simili all'esemplare maggiore della tomba 7<sup>1</sup> erano presenti anche nella tomba tomba 17, una inumazione di subadulto probabilmente di sesso maschile in base alla tipologia del corredo, deposto in una fossa dalle proporzioni ridotte. In questo caso i diametri e la tipologia non si differenziavano in maniera significativa e i dischi risultavano sovrapposti sul medesimo lato all'altezza dei piedi. Pertanto essi non si trovavano in posizione d'uso e l'indumento al quale erano applicati doveva essere stato deposto ripiegato su se stesso. Il corredo, molto articolato (FIG.

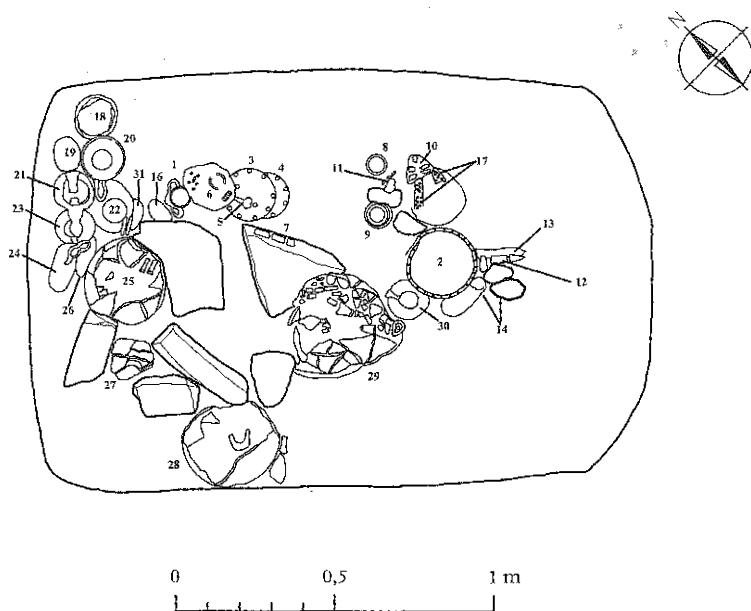


FIG. 6. Spoleto, Piazza d'Armi, area A.T.E.R. Tomba 17.

6), comprendeva un kantharos apodo di bronzo, deposto all'altezza dei piedi (FIG. 6, n. 1), un bacile ad orlo perlato di bronzo nei pressi del capo (FIG. 6, n. 2), ben dieci askoi miniaturistici (FIG. 6, nn. 14, 18-26) e tre grandi olle in ceramica d'impasto (FIG. 6, nn. 25, 28, 29), di cui una con *applique* zoomorfe a forma di paperelle, ed infine una ricca *parure* di ornamenti personali realizzati in osso, ambra, bronzo e pasta vitrea. Il pezzo più interessante è il kantharos in bronzo (TAV. II b), la foggia vascolare simbolo dell'*ethnos* etrusco, che doveva rivestire un notevole valore, non solo economico per l'insolita e rara redazione metallica,<sup>2</sup> ma anche simbolico.<sup>3</sup> Quanto alla forma, vanno sottolineate le dimensioni ridotte (diametro 7 cm circa), quasi miniaturistiche, e l'assenza del piede. Se si escludono questi particolari, il pezzo può essere avvicinato ad un esemplare da Amsterdam,<sup>4</sup> più grande di dimensioni e munito di piede lavorato a parte, datato tra il 635 e il 600 a.C., e ad un altro inquadrabile in una forbice cronologica leggermente più spostata verso il basso (610-580 a.C.), rinvenuto in una tomba infantile di Campovalano.<sup>5</sup> I paralleli con le elaborazioni ceramiche riconducono a modelli di matrice tiberina ed in particolare falisca.<sup>6</sup> Il bacile, presente nella necropoli spoletina con altri tre esemplari simili,<sup>7</sup> è avvicinabile al tipo 3 dell'Albanese Procelli<sup>8</sup> di probabile produzione vulcente, che trova ampia diffusione in tutta l'area etrusca oltre che nel Lazio e nell'Italia meridionale, coprendo un lungo *excursus* cronologico che va dall'Orientalizzante antico alla prima metà del VI secolo a.C. Per rimanere in ambito

<sup>1</sup> La presenza di elementi in ferro e di placchette in osso lavorato poste sopra i dischi, ha imposto il recupero dei pezzi in un unico pane di terra, impedendo quindi un'analisi autoptica completa. Tuttavia sembra che la decorazione a globetti, a differenza dell'esemplare della tomba 7, interessi tutta l'area periferica dei dischi ed in parte anche quella centrale.

<sup>2</sup> In totale gli esemplari metallici noti ammontano ad una quindicina (vedi GRASSI 2003, p. 503, nota 78 con riferimenti bibliografici).

<sup>3</sup> In ambiente etrusco la presenza di questa forma vascolare nei corredi tombali, considerata generalmente pertinente alla sfera maschile e destinata alla circolazione del vino puro, a differenza degli altri contenitori legati alla pratica del bere (*kylix*, *skyphos*, *kotyle*) è stata interpretata (cfr. BATINO 1998, pp. 28-29) come allusione al ruolo di spicco del defunto e al privilegio di cui avrebbe goduto in vita, in qualità di simposiarca, di dare l'avvio al simposio e di guidarlo durante il suo svolgimento.

<sup>4</sup> *Etruschi* 2000, p. 610, n. 223.

<sup>5</sup> Piceni 1999, p. 249, n. 422.

<sup>6</sup> CAMPOREALE 2003, p. 226; STOPPONI 2003, p. 409.

<sup>7</sup> Provenienti dalle tombe 10, 11, 16.

<sup>8</sup> ALBANESE PROCELLI 1985, p. 186, fig. 10.

umbro basti ricordare che la necropoli di San Pietro in Campo a Terni,<sup>1</sup> soltanto nelle più recenti campagne di scavo, ha restituito ben 14 esemplari simili al nostro, mentre ritrovamenti isolati si segnalano a Gualdo Tadino,<sup>2</sup> Monteleone di Spoleto<sup>3</sup> e Cascia.<sup>4</sup>

Le due fosse maggiori (tomba 8, tomba 14) sono riconducibili sicuramente a tombe maschili per la presenza di armi. In entrambe, tuttavia, mancano del tutto i resti scheletrici. Nel caso della tomba 14 si è potuto riconoscere un settore del fossato anulare che circondava la fossa (TAV. II c), evidente indizio del grande tumulo di terra al cui centro si collocava la deposizione. Nel caso della tomba 8, risultata depredata in antico, il fossato non si è conservato in maniera tangibile, ma la distanza di essa dalle tombe più prossime ne presuppone la presenza in antico.<sup>5</sup> La fossa presentava sul fondo una sorta di gradino, che distingueva due settori di diversa pertinenza. Su un lato erano i resti di un dolio e un'olla in ceramica d'impasto nero con costolature e decorazione incisa. Nell'altro settore sono state recuperate in giacitura secondaria dieci paperelle d'impasto,<sup>6</sup> di tipi diversi, che in origine dovevano essere fissate sulle olle con perni deperibili, come suggeriscono i fori praticati nella parte inferiore. La tomba fu violata in antico, forse in epoca romana,<sup>7</sup> probabilmente per il recupero dei grandi contenitori metallici che dovevano esservi deposti. Restavano comunque parte delle armi: tre punte di lancia in ferro e tre teste di mazza in bronzo (TAV. II d). In particolare le teste di mazza nella forma del pomo cavo all'interno ricordano da vicino l'oggetto rinvenuto nella tomba principesca di Matelica (tomba 182 in località Crocifisso), interpretato come scettro.<sup>8</sup>

Lungo il margine del tumulo ipotizzato intorno alla tomba 8 si disponevano quattro fosse (tombe 9-12) grosso modo rettangolari, di piccole dimensioni ma profonde fino a 1,70 m e chiuse da singole lastre di pietra di forma irregolare, di dimensioni eccezionali (fino a 1,80 m di lunghezza). Le deposizioni all'interno si distinguevano per la presenza costante del bacile o piatto in bronzo di piccole dimensioni e di ricchi apparati ornamentali, forse pettorali in cuoio, con applicazioni in bronzo, ambra e pasta vitrea. L'ipotesi che si tratti di tombe infantili, vista l'assenza di resti scheletrici, si basa sul rinvenimento di denti da latte nella tomba 11, che presentava inoltre un corredo articolato, comprendente a differenza delle altre, anche varie forme ceramiche deposte sopra un tavolato ligneo, tra cui un askos con becco a cartoccio.

Nel settore 2 di scavo emerge la monumentalità della tomba 14, la più interessante per la ricchezza del corredo e per il rituale funerario praticato, con la fossa in posizione centrale al fossato anulare, coperta da un tumulo di terra il cui diametro può essere calcolato in circa 25 m. I limiti esterni della fossa erano marcati sul terreno da un cumulo di pietre informi di grandi e medie dimensioni, che dovevano originariamente posare sul piano del tavolato ligneo alloggiato nella controfossa. Il crollo del tavolato aveva completamente schiacciato gli elementi del corredo, ma la disposizione caotica dei frammenti induce anche ad ipotizzare una frantumazione rituale. Come osservato per la tomba 8, anche in questo caso la distribuzione degli oggetti di corredo prevedeva una suddivisione funzionale degli spazi in due settori distinti. All'estremità orientale (TAV. III a) erano deposti un grande calderone ed una situla di bronzo, intorno alla quale sono

<sup>1</sup> BRONCOLI 2001, p. 348.

<sup>2</sup> BONOMI PONZI 2002a, pp. 89-90, n. 106.

<sup>3</sup> DE ANGELIS 1985, p. 284 sgg., fig. 3.

<sup>4</sup> Si tratta dell'esemplare inedito conservato al Museo Civico di Cascia, proveniente dalla località Villa Marino.

<sup>5</sup> In realtà anche la tomba 17, riferibile ad un subadulto, si presenta isolata dalle altre, facendo ipotizzare che anch'essa potesse essere al centro di un tumulo, peraltro di dimensioni inferiori a quelli ipotizzabili per le tombe di adulti 8 e 14. Come per la tomba 8, tuttavia, sul terreno non sono rimaste tracce dell'eventuale fossato anulare.

<sup>6</sup> Sulla interpretazione del motivo delle paperelle come sopravvivenza della simbologia religiosa dell'età del Bronzo europea, quale animale psicopompo in grado di proteggere ed accompagnare i morti nel viaggio ultraterreno, si veda Piceni 1999, pp. 91-92.

<sup>7</sup> Verso questa ipotesi indirizzano alcuni frammenti di ceramica a vernice nera trovati nel riempimento della fossa.

<sup>8</sup> *Potere e splendore* 2008, pp. 202-203, n. 236.

stati trovati alcuni resti ossei di animali.<sup>1</sup> Appoggiati ai margini della circonferenza del calderone, uno di fronte all'altro lungo la linea diametrica, erano due morsi equini in ferro (FIG. 7 a, nn. 17, 19-20) insieme a due anelli in ferro sempre pertinenti alla bardatura. Accanto al calderone era collocato un grande dolio (FIG. 7 a, n. 24), sotto al cui fondo è stato rinvenuto un coltello in ferro a lama ricurva (FIG. 7 a, n. 25), mentre alla quota dell'orlo si trovava una punta di lancia in ferro a lunga lama foliata (FIG. 7 a, n. 15). Si segnala inoltre l'individuazione di una serie di frammenti di lame e punte in ferro con rotture molto probabilmente intenzionali, visto l'ordine sparso dei frammenti, a volte trovati anche a quote differenti. Nel settore occidentale era deposto il corredo vascolare. Il pessimo stato di conservazione dei materiali ceramici non ne ha consentito il riconoscimento in sede di scavo e ha indotto a prelevarli per aree. Si attende quindi l'esito del restauro, segnalando solo la presenza di numerose paperelle, di cavalli ed altri animali (TAV. III b) che indicano la presenza di grandi olle con applicazioni zoomorfe sul tipo di quelle trovate nella necropoli di Matelica e presenti anche nella tomba 8. All'estremità della fossa doveva trovarsi un secondo dolio completamente frantumato, in asse con il precedente, accanto al quale è stata trovata un'ascia in ferro (FIG. 7 a, n. 41).

Analizziamo brevemente gli elementi del corredo. Iniziando dai contenitori metallici il calderone, con orlo a tesa orizzontale rivolto verso l'interno e pareti inclinate, rientra nel tipo I variante 'a', priva di anse della tipologia Grassi,<sup>2</sup> e trova confronti stringenti con esemplari rinvenuti in numerose tombe della necropoli di Campovalano,<sup>3</sup> tutte maschili e particolarmente ricche, databili all'Orientalizzante recente. La situla, utilizzata probabilmente come recipiente destinato a contenere le carni cotte, come testimonierebbero gli ossi animali rinvenuti sul fondo, presenta corpo troncoconico privo di collo, spalla arrotondata, orlo ribattuto su di una sottile verga circolare in ferro ed ansa mobile a ponte. Confronti significativi per il nostro esemplare si possono istituire con situle provenienti da Campovalano,<sup>4</sup> che si datano tra gli ultimi decenni del VII e il primo quarto del VI secolo a.C., nella piena fase orientalizzante recente, ma anche dall'area picena<sup>5</sup> e dall'area etrusco-italica,<sup>6</sup> con analogo inquadramento cronologico. Da segnalare, in ambito locale, la presenza di un tipo abbastanza simile rinvenuto nella tomba del Carro di Monteleone di Spoleto.<sup>7</sup> Tra gli strumenti pertinenti alla sfera del banchetto-sacrificio rientra anche il coltello in ferro a lama sinuosa e impugnatura terminante con un pomello sferoidale. La forma, che registra una redazione abbastanza simile a Matelica nella tomba 1 di Villa Clara,<sup>8</sup> in un contesto ascrivibile al terzo quarto del VII secolo a.C., ricorda molto da vicino i coltelli a codolo dell'età del Ferro del Lazio e dell'Etruria, identificati con la *secespita*,<sup>9</sup> il coltello sacrificale romano. Il coltello dunque è lo strumento che evoca il sacrificio e in virtù del suo valore simbolico sottolinea il rango sacerdotale del defunto. Passiamo ora ai morsi equini, che rientrano nel tipo Belmonte,<sup>10</sup> con montante a forma di ferro di cavallo ed estremità quadrangolari non forate, e trovano analogie stringenti ancora una volta con esemplari provenienti dalla tomba del Carro di Monteleone di Spoleto,<sup>11</sup> oltre che con altri da Campovalano.<sup>12</sup> La deposizione dei morsi si riscontra esclusivamente in tombe di personaggi emergenti, in sostituzione del veicolo al quale si riferiscono (*currus*), o anche in compagnia dello stesso.<sup>13</sup> Pertanto il riferimento del morso, oltre ad evocare il viaggio verso il

<sup>1</sup> L'osservazione del tutto preliminare dei resti ossei, condotta in sede di scavo, fa ipotizzare che si possa trattare di maialini da latte, in analogia a quanto riscontrato nelle necropoli di Matelica.

<sup>2</sup> GRASSI 2003, pp. 496-497.

<sup>3</sup> Tomba 2 (CIANFARANI 1969, p. 62, n. 88); tomba 73 (*Antiche genti* 1994, p. 233, n. 546).

<sup>4</sup> Tomba 100 (D'ERCOLE, GRASSI 2000, pp. 217, 249, n. 3, fig. 13.3); tomba 164 (GRASSI 2003, p. 494, fig. 3 a, tav. I b).

<sup>5</sup> GRASSI 2003, p. 494, nota 20 con riferimenti bibliografici.

<sup>6</sup> GRASSI 2003, p. 495, note 21-25, con riferimenti bibliografici.

<sup>7</sup> *Gens antiquissima* 1988, p. 405, n. 11, fig. 11.

<sup>8</sup> *Potere e splendore* 2008, p. 81, n. 74.

<sup>9</sup> TORELLI 1996, pp. 343-344; TORELLI 1997, pp. 575-598.

<sup>10</sup> VON HASE 1969, pp. 24-25, tav. 21, nn. 265-268.

<sup>11</sup> *Gens antiquissima* 1988, p. 408, n. 18.

<sup>12</sup> CIANFARANI 1969, p. 48, n. 13, tav. XV.

<sup>13</sup> In generale su questo argomento cfr. HEYMANN 2004, p. 83.

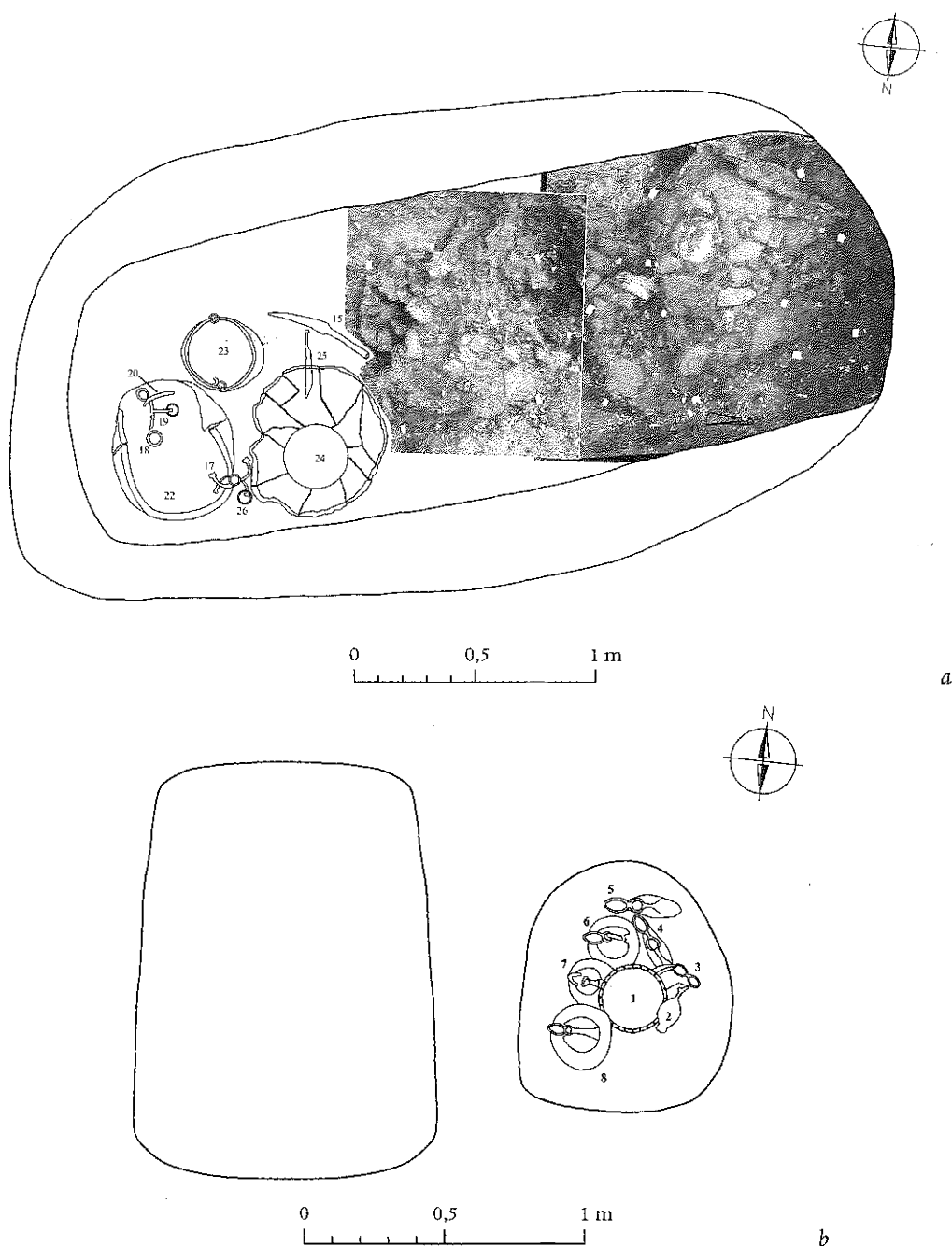


FIG. 7. Spoleto, Piazza d'Armi, area A.T.E.R. a) Tomba 14; b) Fossa deposito tomba 16.

mondo ultraterreno, potrebbe attestare il rango equestre del defunto, o, nel caso in cui l'allusione si riferisse esclusivamente al possesso del carro, esaltare il suo ruolo di capo militare e di ricco proprietario di terre, per il controllo delle quali il veicolo era sicuramente lo strumento necessario. Tra le armi l'unico elemento analizzabile è la punta di lancia, a lunga lama foliata con costolatura mediana e immanicatura tubolare. Il tipo risulta piuttosto popolare per tutta

l'età orientalizzante,<sup>1</sup> anche se avrà lunga durata, come testimoniano i rinvenimenti effettuati in territorio umbro.<sup>2</sup>

Proseguendo nell'analisi degli elementi del corredo, passiamo ora al settore occidentale, dove erano presenti i grandi vasi con applicazioni zoomorfe. Molto probabilmente si tratta di grandi olle, la cui funzione di contenitori di vino sembra ormai certa,<sup>3</sup> assumendo la stessa posizione di rilievo che sarà poi del cratere nell'ambito delle cerimonie conviviali. Le applicazioni plastiche di paperelle e cavalli rinvenute nelle tombe 8, 14 e 17, come è noto, risultano molto diffuse nel corso dell'età orientalizzante nell'area falisco-capenate. Appaiono tuttavia ancora più stringenti i confronti con le necropoli di Matelica non solo sotto il profilo materiale dei reperti ma anche, e più significativamente, del rituale funerario. Oltre alla decorazione plastica, le olle conservano anche cospicui resti di una decorazione applicata biancastra (TAV. IV a), la cui natura non è ben chiara, potendosi trattare di semplice colore dipinto o di lamelle metalliche ossidate applicate alla superficie del vaso. Alle produzioni ceramiche falisco-capenate rimandano anche il riempimento rosso delle incisioni decorative e il motivo delle costolature, presente, quest'ultimo, oltre che nel Piceno<sup>4</sup> e in Sabina<sup>5</sup> anche in territorio umbro, a Colfiorito<sup>6</sup> e nella vicina Campello.<sup>7</sup>

Un discorso a parte merita l'ascia, uno strumento bellico già desueto a partire dall'età del Ferro, ma dalla forte valenza ideologica, quale simbolo dell'antica funzione di comando guerriero e allo stesso tempo segno di possesso di rango sacerdotale. Il tipo, a margini e taglio dritto e con immanicatura a cannone a sezione quadrata, trova ampia diffusione nell'Italia centrale-adriatica ed in particolare in ambito piceno,<sup>8</sup> in contesti funerari che vanno dal secondo quarto del VII alla prima metà del VI secolo a.C., riferibili a guerrieri di alto rango.

Da questa breve disamina degli elementi del corredo, mancante tra l'altro dell'analisi del vasellame ceramico, risulta palese la volontà di esaltare lo *status* sociale eminente del defunto, connotato come esponente di rango principesco, non solo attraverso oggetti che caratterizzano la sfera del simbolismo del potere, ma anche da alcuni tratti straordinari del rituale funerario. Come già osservato, l'impressione è che il corredo sia stato distribuito, secondo un rituale codificato, in due settori distinti: quello orientale caratterizzato da oggetti legati alla sfera del banchetto/sacrificio (calderone, situla, coltello), quello occidentale riservato ai vasi per bere (grandi olle con applicazioni zoomorfe ed altri contenitori ceramici al momento non definibili nella forma). L'iterazione di due oggetti identici, i dolii, in entrambi i settori, sembra ribadire in prospettiva 'economica' la ricchezza del titolare della tomba, in grado di accumulare grandi quantità di derrate alimentari.<sup>9</sup> L'unico oggetto che risulterebbe fuori posto secondo questa ideale suddivisione degli spazi è l'ascia, che si trovava nel settore ovest insieme ai vasi destinati al simposio, e non in quello opposto tra gli oggetti del banchetto-sacrificio. La sua giacitura isolata dal resto dei segni evocanti quest'ultima sfera, ma in posizione simmetrica rispetto ai morsi equini, altro vistoso segno di alto livello sociale, è forse da spiegare con la polivalenza semantica da essa simboleggiata che ne fa l'oggetto forse più significativo dell'intero corredo. Come è stato ampiamente dimostrato nel mondo etrusco<sup>10</sup> l'ascia, tra le *insignia imperii*, rappresenta l'espressione materiale del potere, nel duplice aspetto militare e religioso. Per quanto riguarda la cronologia, tutti gli elementi del corredo suggeriscono una datazione agli ultimi decenni del VII secolo a.C.

<sup>1</sup> Si veda, per esempio, l'esemplare da Fabriano degli ultimi decenni del VII sec. a.C. (SABBATINI 2003, p. 191, fig. 8.a).

<sup>2</sup> BONOMI PONZI 1997, pp. 114-116, tipo III A 65 (prima metà VI sec. a.C.); BONOMI PONZI 2002a, p. 110, n. 158 (seconda metà v sec. a.C.).

<sup>3</sup> COLONNA 1980, pp. 52-53.

<sup>4</sup> MORETTI 1992, p. 48, n. 212; PERCOSSI SERENELLI 1992, p. 172, fig. 24 b.

<sup>5</sup> SANTORO 1996, pp. 210, n. 11; 212, tavv. v, XIII b, XIV a.

<sup>6</sup> BONOMI PONZI 1997, p. 206, n. 20.5, tav. 69.

<sup>7</sup> *Gens antiquissima* 1988, p. 62, n. 2.49.

<sup>8</sup> LOLLINI 1976, p. 131, tav. VII, 2; SGUBINI MORETTI 1992, p. 188, fig. 9, d; SABBATINI 2003, p. 196, fig. 9, c; *Potere e splendore* 2008, pp. 209-210, n. 248.

<sup>9</sup> La funzione reale dei dolii è quella di contenitori di derrate alimentari di natura solida, probabilmente granaglie.

<sup>10</sup> TORELLI 2006, pp. 407-430.

Ai margini del tumulo della tomba 14 erano disposte due piccole fosse, una delle quali (la tomba 15) appare del tutto analoga alle sepolture individuate lungo l'ipotetico margine del tumulo della tomba 8 (tombe 9-12), e come quelle richiusa da una grande lastra. Anche in questo caso il corredo è anomalo, interamente costituito da reperti in metallo. Al centro (TAV. IV b) era deposto un singolare sonaglio rituale, lungo circa 40 cm, costituito da un'asta a sezione circolare terminante ad un'estremità con una 'ciambella' bivalve cava all'interno, riempita con piccoli sassolini di fiume. Alle due estremità del sonaglio si trovavano due dischi in ferro di diversa grandezza e sul lato nord era deposta una patera baccellata in bronzo, rinvenuta in pessime condizioni soprattutto nella parte del fondo. Completava il corredo sul lato est una collana con pendenti in ambra e bronzo, a ridosso della quale erano resti ossei, riconducibili forse ad una calotta cranica di un bambino. Il rinvenimento del sonaglio riveste particolare interesse perché consente di comprendere meglio la funzione di alcuni 'anelli a tarallo' provenienti dalla zona di Perugia,<sup>1</sup> del tutto identici al nostro e di altri simili da Vetulonia, provenienti da corredi femminili datati nella seconda metà del VII secolo a.C. e interpretati come oggetti ornamentali applicati alle acconciature.<sup>2</sup> La patera baccellata appartiene ad una classe di derivazione orientale ampiamente diffusa in ambiente etrusco-italico a partire dalla seconda metà dell'VIII fino alla metà del VII secolo a.C., quando sono ormai diffuse le vere e proprie produzioni etrusco-italiche, le cui officine vengono localizzate a Cerveteri<sup>3</sup> e Vetulonia.<sup>4</sup> Lo stato di conservazione del pezzo non permette al momento un inquadramento tipologico.<sup>5</sup>

Una 'fossa-deposito' doveva essere invece la fossa 16 (tomba 16), priva di resti ossei, e completamente occupata dagli oggetti deposti (FIG. 7 b), comprendenti sei askoi con becco a cartoccio, configurati a ciambella e a papera (FIG. 7 b, nn. 3-8), una paperella fittile (FIG. 7 b, n. 2) ed un bacile ad orlo perlato (FIG. 7 b, n. 1). A questa fossa era accostata un'altra piccola cavità rettangolare, totalmente vuota, forse destinata alla deposizione del defunto. La totale assenza di resti scheletrici lascia aperta la questione. Le fogge vascolari presenti nella tomba 16 sono molto originali e sembrano non trovare confronti in territorio umbro. Entrambe le tipologie degli askoi si rifanno a prototipi d'impasto già noti dal Villanoviano nella produzione ceramica italo-geometrica e successivamente attestati in tutto il territorio etrusco soprattutto durante l'età orientalizzante recente. In particolare confronti significativi per gli askoi a ciambella, la cui introduzione morfologica sembra spetti a Tarquinia,<sup>6</sup> si registrano a Poggio Buco,<sup>7</sup> a Populonia<sup>8</sup> e a Siena con un esemplare di incerta provenienza.<sup>9</sup> La produzione del secondo tipo, quello con corpo a forma di volatile, viene invece attribuita a Bisenzio,<sup>10</sup> dove un elevato numero di esemplari è presente già a partire dalla prima età del Ferro. Le analogie morfologiche per questa tipologia sono meno significative,<sup>11</sup> soprattutto per il particolare becco 'a cartoccio doppio' che sembra frutto di una rielaborazione locale, in considerazione anche del fatto che è identico pure nell'altro tipo a ciambella. Si tratta comunque di oggetti piuttosto rari, che ricorrono sempre in tombe prestigiose, e la cui forma singolare induce ad attribuire una funzione rituale,<sup>12</sup> probabilmente in relazione con l'atto di versare liquidi.

Veniamo alle conclusioni. La prima considerazione che è obbligo fare sul contesto di scavo di Piazza d'Armi è che va tenuto presente il rischio di generalizzazioni che si potranno correre esaminando soltanto parte di una necropoli che, come si è visto, si estendeva su una superfi-

<sup>1</sup> BONOMI PONZI 2002b, p. 595 sgg., nn. 23 e 26. Altri esemplari simili, inediti, sono presenti nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

<sup>2</sup> CURRI, DANI, SORBELLI 1972, pp. 485-497.

<sup>3</sup> D'AGOSTINO 1977, p. 27.

<sup>4</sup> CAMPOREALE 1967, p. 45.

<sup>5</sup> Da ultimo sulla tipologia delle patere baccellate in età orientalizzante SCIACCA 2005.

<sup>6</sup> CAMPOREALE 1964, pp. 3-11.

<sup>7</sup> BARTOLONI 1972, p. 84, n. 41, fig. 38, tav. XLVI e-f.

<sup>8</sup> BOCCI PACINI 1981, p. 147, tav. XXXII a.

<sup>9</sup> CIMINO 1986, p. 41, n. 54, tav. 11.

<sup>10</sup> BETTINI 1989, pp. 67-74, tavv. I-II.

<sup>11</sup> Si veda, per esempio, l'esemplare di Capena (SGUBINI MORETTI 1973, p. 112, n. 197).

<sup>12</sup> In generale sulle ipotesi circa la loro funzione e destinazione BETTINI 1989, p. 74, nota 29.

cie molto più vasta di quella finora indagata. Pertanto questi che si vogliono presentare sono soltanto spunti per ulteriori approfondimenti delle conoscenze sull'intera necropoli. Pur nella limitatezza del campione disponibile, colpiscono innanzitutto l'utilizzo dello spazio necropolare e le soluzioni adottate nelle sepolture. Osservando la loro distribuzione è interessante notare come l'aggregazione delle sepolture, avvenuta entro un periodo relativamente breve, a cavallo fra la seconda metà del VII e l'inizio del VI secolo a.C., sia stata condizionata dalla presenza delle tombe 8 e 14, appartenenti a due personaggi di rango elevatissimo (contraddistinti, fra l'altro, da una forte connotazione guerriera e da una posizione isolata), che avrebbero fatto da catalizzatore alle altre deposizioni disposte intorno, probabilmente appartenenti ad individui legati da legami parentelari.

Altri indicatori di differenziazione sociale o di classi di età si possono ricavare dalla tipologia tombale adottata per la fossa. Il caso più interessante è quello delle tombe 7 e 13, entrambe dotate di fosse con loculo, una tipologia già nota in area centro-appenninica, a Terni,<sup>1</sup> Monteleone di Spoleto<sup>2</sup> e nel Piceno,<sup>3</sup> ma che trova la sua prima adozione nell'agro falisco e a Veio<sup>4</sup> nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. Qui le motivazioni ideologiche legate alla scelta di questo tipo di struttura tombale rispondono alla necessità di distinguere i beni di uso personale qualificanti il ruolo, la funzione e il sesso (deposti insieme al defunto all'interno della fossa) da quelli di uso sociale, vale a dire il vasellame d'accompagnamento (collocati nel loculo). Questa divisione tra corredo personale e corredo vascolare viene rispettata anche nel caso delle due tombe di Spoleto, dove però non tutti i vasi erano stati collocati all'interno dei loculi: nella tomba 7 una tazza carenata era posta ai piedi della defunta e un altro vaso era stato collocato vicino alla testa nella tomba 13. Un'altra considerazione da fare è che la fossa con loculo potrebbe rappresentare anche un elemento di differenziazione sociale in seno al gruppo, essendo riservata ad individui femminili adulti di alto rango. La semplice fossa di piccole dimensioni, rettangolare o circolare, coperta da un'unica lastra (tombe 9-12, 15) era molto probabilmente assegnata ai bambini, come accade per esempio a Campovalano.<sup>5</sup> Il corredo in queste sepolture è molto semplice e non prevede il vasellame ceramico, tranne che per la tomba 11, dove però i vasi non erano stati sistemati sul piano deposizionale del defunto e del resto del corredo, bensì sul tavolato ligneo posto a chiusura della tomba. Questa mancanza del corredo ceramico potrebbe imputarsi, in analogia ad altre comunità meglio conosciute e studiate,<sup>6</sup> alla condizione di essere non autonomo del bambino nato da poco, privo ancora di una connotazione personale e, in quanto tale, dipendente dall'adulto.

L'immagine che risulta da questi dati è quella di una comunità di tipo gentilizio-clientelare, nella quale si è ormai consolidata una forte aristocrazia guerriera che, grazie al controllo delle risorse agricole e probabilmente anche delle vie commerciali, detiene grandi concentrazioni di ricchezza. Questi nuovi personaggi emergenti esibiscono il proprio rango e ruolo sociale attraverso oggetti fortemente connotanti e densi di significato. Nel caso del defunto della tomba 14 è evidente, per esempio, la volontà di esaltare i vari ruoli da lui svolti in vita: guerriero di rango equestre se non possessore anche di un carro (armi e morso equino), ma anche reggitore politico della comunità (ascia) in possesso di funzioni sacerdotali (coltello sacrificale). Il vasellame bronzeo e ceramico collegato al banchetto allude, invece, a momenti di coesione in cui il gruppo egemone a cui faceva capo il defunto afferma e consolida la propria condizione di supremazia. Nel quadro di questo modello di vita aristocratico viene esaltata anche la funzione centrale della donna come *materfamilias* che prende parte attiva al controllo e alla gestione delle attività lavorative svolte all'interno dell'*oikos*, come quelle della filatura e della tessitura.

[F. G.]

<sup>1</sup> BRONCOLI 2001, p. 345.

<sup>3</sup> PERCOSSI SERENELLI 2003, pp. 607-611.

<sup>5</sup> D'ERCOLE 1999, p. 82.

<sup>2</sup> DE ANGELIS 1991, pp. 176-177, tomba 22.

<sup>4</sup> BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1997, pp. 150-153.

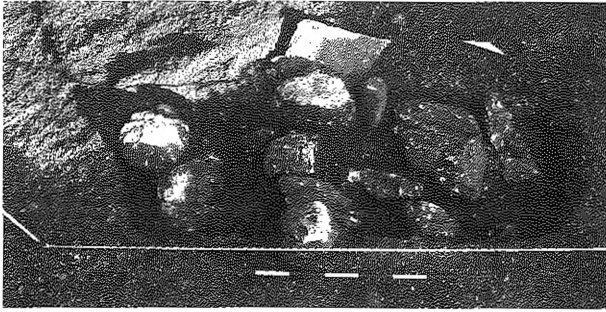
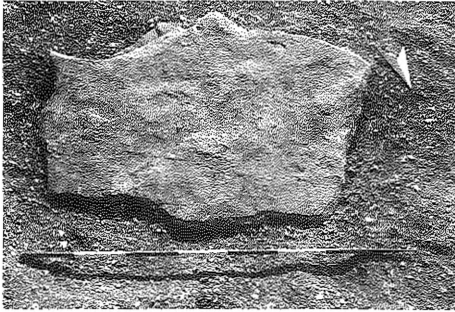
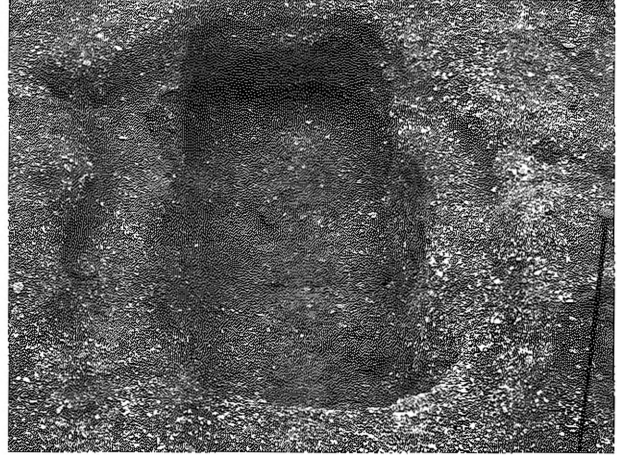
<sup>6</sup> BAILO MODESTI 1982, pp. 245-246.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALBANESE PROCELLI, R. M. 1985, *Considerazioni sulla distribuzione dei bacili bronzei in area tirrenica e in Sicilia*, in *Il commercio etrusco arcaico*, Atti dell'Incontro di studio (Roma, 1983), Roma, pp. 179-206.
- ANGELINI ROTA, G. 1928, *Il museo civico di Spoleto*, Spoleto.
- Antiche genti 1994, *Antiche genti d'Italia*, Catalogo della mostra (Rimini, 1994), Roma.
- BAGLIONE M. P., DE LUCIA BROLLI M. A. 1997, *Veio e i Falisci*, in *Le necropoli arcaiche di Veio*, Roma, pp. 145-171.
- BAILO MODESTI, G. 1982, *Oliveto-Cairano: l'emergere di un potere politico*, in *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge-Paris, pp. 241-256.
- BARTOLONI, G. 1972, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.
- BATINO, S. 1998, *Contributo alla costruzione di una ideologia funeraria etrusca arcaica: i corredi ceretani tra l'Orientalizzante recente e l'età arcaica*, «Ostraka», v 1-2, pp. 7-38.
- BETTINI, M. C. 1989, *Un gruppo di askoi visentini*, «StEtr», LV, pp. 67-74.
- BOCCI PACINI, P. 1981, *Una nuova tomba a tumulo nella necropoli del Casone a Populonia*, in *L'Etruria mineraria*, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Firenze-Populonia-Piombino, 1979), Firenze, pp. 139-159.
- BONOMI PONZI, L. 1991, in A. E. FERUGLIO, L. BONOMI PONZI, D. MANCONI, *Mevania. Da centro umbro a municipio romano*, Perugia.
- 1997, *La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno*, Perugia.
- 2002a, *Necropoli di Boschetto-Ginepraia*, in *Museo Civico di Gualdo Tadino. Rocca Flea 2*, a cura di P. De Vecchi, Perugia, pp. 89-90.
- 2002b, *Perugia e il suo territorio in età villanoviana e orientalizzante*, «AnnMuseoFaina», IX, pp. 585-617.
- BRONCOLI, M. 2001, *Gli ultimi scavi nella necropoli di San Pietro in Campis*, «AnnMusFaina», VIII, pp. 343-362.
- CAMPORALE, G. 1964, *Rapporti tra Tarquinia e Vetulonia in epoca villanoviana*, «StEtr», xxxii, pp. 3-28.
- 1967, *La tomba del Duce*, Firenze.
- 2003, *Ancora tra Piceno ed Etruria*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*, Atti del xxii Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Ascoli Piceno-Teramo-Ancona, 2000), Pisa-Roma, pp. 221-237.
- CIANFARANI, V. 1969, *Antiche civiltà d'Abruzzo*, Roma.
- CIMINO, L. 1986, *La collezione Mieli nel Museo Archeologico di Siena*, Roma.
- COLONNA, G. 1974, *Su una classe di dischi-corazza centro-italici*, in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna*, Atti dell'VIII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Orvieto, 1972), Firenze, pp. 193-205.
- 1980, *Graeco more bibere: l'iscrizione della tomba 115 dell'Osteria dell'Osa*, in *Archeologia Laziale III*, Roma, pp. 51-55.
- 1985, *La Romagna fra Etruschi, Umbri e Pelasgi*, in *La Romagna tra il VI e il IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del Convegno (Bologna, 1982), Imola, pp. 45-66.
- 1991, *Gli scudi bilobati dell'Italia centrale e l'ancile dei Satii*, in *Miscellanea etrusca e italica in onore di Massimo Pallottino* («AC», XLIII), I, pp. 55-122.
- 2007, *Dischi-corazza e dischi di ornamento femminile: due distinte classi di bronzi centro-italici*, «AC», LVIII, pp. 3-30.
- COSENTINO S., D'ERCOLE V., MIELI G. 2003, *Costumi funerari in Abruzzo tra l'età del Bronzo finale e la prima età del Ferro*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*, Atti del xxii Convegno di Studi Etruschi e Italici (Ascoli Piceno-Teramo-Ancona, 2000), Firenze, pp. 423-450.
- CURRI C., DANI A., SORBELLI S. 1972, *Appunti sulle cosiddette 'ciambelle' di Vetulonia*, «StEtr», XL, pp. 485-497.
- D'AGOSTINO, B. 1977, *Tombe principesche dell'Orientalizzante antico da Pontecagnano*, «MonAntLinc», XLIX, ser. misc. II 1, pp. 5-75.
- D'ERCOLE, V. 1999, *La necropoli di Campovalano*, in *Piceni 1999*, pp. 81-83.
- D'ERCOLE V., GRASSI B. 2000, *Necropoli protostoriche abruzzesi a sud della Salaria*, in *La Salaria in età antica*, Atti del Convegno di studi (Ascoli Piceno-Offida-Rieti, 1997), Roma, pp. 193-266.
- DE ANGELIS M. C. 1985, *La necropoli di Colle del Capitano. Nuove acquisizioni*, in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del Convegno (Bologna, 1982), Imola, pp. 283-289.
- 1991, *Necropoli di Colle del Capitano*, in *Gens antiquissima Italiae. Antichità dall'Umbria a New York*, Catalogo della mostra (New York, 1991), a cura di F. Roncalli, Perugia, pp. 176-177.
- DONNINI L., ROSI BONCI L. 2008, *Civitella d'Arna (Perugia, Italia) e il suo territorio. Carta archeologica*, Oxford («BAR», Int. Ser. 1798).



- Etruschi 2000, *Gli Etruschi*, Catalogo della mostra (Venezia, 2000), a cura di M. Torelli, Cinisello Balsamo.
- FIRMANI, A. 1979, *Ricerche nella Sabina velina e tiberina*, in *Archeologia Laziale* 11, Roma, pp. 116-122.
- Gens antiquissima* 1988, *Gens antiquissima Italiae. Antichità dall'Umbria in Vaticano*, Catalogo della mostra (Città del Vaticano, 1988-1989), Perugia.
- GERMINI, F. 2002, pp. 46, scheda 27; 48, scheda 33, in *Museo Civico di Gualdo Tadino. Rocca Flea 2*, a cura di P. De Vecchi, Perugia.
- GIONTELLA, C. 2001, *L'insediamento in loc. Maratta Bassa di Terni*, «AnnMuseoFaina», VIII, pp. 363-385.
- GRASSI, B. 2003, *Il vasellame e l'instrumentum in bronzo della necropoli di Campovalano nel quadro delle produzioni dell'Italia preromana*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*, Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Ascoli Piceno-Teramo-Ancona, 2000), Pisa-Roma, pp. 491-518.
- VON HASE F.-W. 1969, *Die Tensen der Früheisenzeit in Italien*, München («PBF», XVI 1).
- HEYMANN, A. J. 2004, *I principes di Trestina*, «Ostraka», XIII 1, pp. 59-94.
- LOLLINI, D. 1976, *Sintesi della civiltà picena*, in *Jadranska obala u protohistoriji. Kulturni i etnički problemi*, Atti del Convegno (Dubrovnik, 1972), Zagreb, pp. 117-155.
- MONACCHI, D. 1996, pp. 65, scheda 112; 69, scheda 126, in *Museo Comunale di Amelia. Raccolta archeologica. Cultura materiale*, a cura di M. Matteini Chiari, S. Stopponi, Perugia.
- MORETTI, M. 1992, *S. Severino Marche. Museo Civico Archeologico*, Bologna.
- PAPI, R. 1996, *Produzione metallurgica e mobilità nel mondo italico*, in *La tavola di Agnone nel contesto italico*, Atti del Convegno (Agnone, 1994), a cura di L. Del Tutto Palma, Firenze, pp. 89-128.
- PERCOSSI SERENELLI, E. 1989, *La civiltà picena. Ripatransone: un museo un territorio*, Ripatransone.
- 1992, *La tomba di Sant'Egidio di Tolentino nella problematica dell'Orientalizzante piceno*, in *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi*, Atti del Convegno (Ancona, 1988) Ripatransone, pp. 140-177.
- 2003, *Le necropoli di Recanati e Pollenza (VII-IV sec. a.C.) e il popolamento della vallata del Potenza*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*, Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Ascoli Piceno-Teramo-Ancona, 2000), Pisa-Roma, pp. 605-633.
- Piceni 1999, *Piceni. Popolo d'Europa*, Catalogo della mostra (Francoforte sul Meno, 1999-2000), Roma.
- PIETRANGELI, C. 1939, *Spoletium (Spoleto)*, Roma.
- Potere e splendore* 2008, *Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica*, Catalogo della mostra (Matelica, 2008), a cura di T. Sabbatini, M. Silvestrini, Roma.
- SANTORO, P. 1996, *Nuove evidenze archeologiche dal Colle del Giglio*, in *Identità e civiltà dei Sabini*, Atti del XVIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Rieti-Magliano Sabina, 1993), Firenze, pp. 207-214.
- SABBATINI, T. 2003, *Le necropoli orientalizzanti di Fabriano: nuovi contributi*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*, Atti del XXII convegno di Studi Etruschi ed Italici (Ascoli Piceno-Teramo-Ancona, 2000), Pisa-Roma, pp. 181-210.
- SCARPIGNATO, M. 1990, *Marsciano, loc. Villanova. Tomba a cassetta*, in *Gens antiquissima Italiae. Antichità dell'Umbria a Leningrado*, Catalogo della mostra (Leningrado, 1990), a cura di F. Roncalli, Perugia.
- SCIACCA, F. 2005, *Patere baccellate in bronzo. Oriente, Grecia, Italia in età orientalizzante*, Roma.
- SGUBINI MORETTI, A. M. 1973, *Confronti con l'opposta riva del Tevere*, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere, I. Le scoperte della necropoli di Colle del Forno*, Catalogo della mostra (Roma), pp. 104-114.
- 1992, *Pitino. Necropoli di Monte Penna: tomba 31*, in *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di G. Annibaldi*, Atti del Convegno (Ancona, 1988), Ripatransone, pp. 178-203.
- SORDINI, G. 1906, *Suppelttili preistoriche*, «Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», XIII, fasc. II-III, n. 36, pp. 1-4 (dell'estratto).
- STOPPONI, S. 2003, *Note su alcune morfologie vascolari medio-adriatiche*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*, Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Ascoli Piceno-Teramo-Ancona, 2000), Pisa-Roma, pp. 391-420.
- TAMBURINI, P. 1985, *Todi: la produzione locale del bucchero grigio*, «AC», XXXVII, pp. 84-105.
- TOMEDI, G. 2000, *Italische Panzerplatten und Panzerscheiben*, Stuttgart («PBF», III 3).
- TORELLI, M. 1996, *Rango e ritualità nell'iconografia dell'Italia più antica*, «Ostraka», v 2, pp. 333-368.
- 1997, *Secespita, praefericulum. Archeologia di due strumenti sacrificali romani*, in *Etrusca et Italica. Scritti in onore di Massimo Pallottino*, Pisa-Roma, pp. 575-598.
- 2006, *Insignia imperii. La genesi dei simboli del potere nel mondo etrusco e romano*, «Ostraka», xv 2, pp. 407-430.

*a**b**c**d*

TAV. I. Spoleto, Piazza d'Armi, area A.T.E.R. *a*) Copertura in pietre; *b*) Copertura con lastra di pietra; *c*) Fossa con controfossa; *d*) Tomba 7.



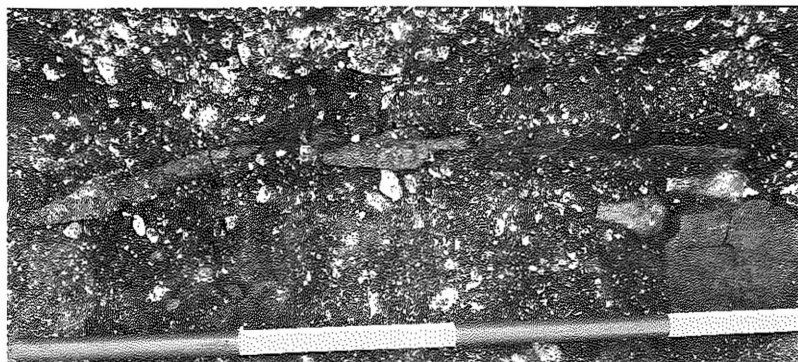
a



b



c

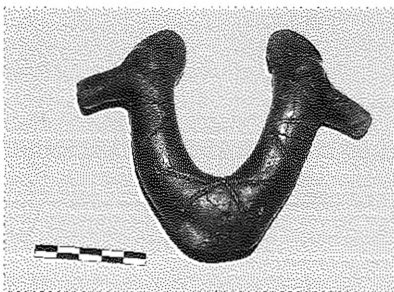
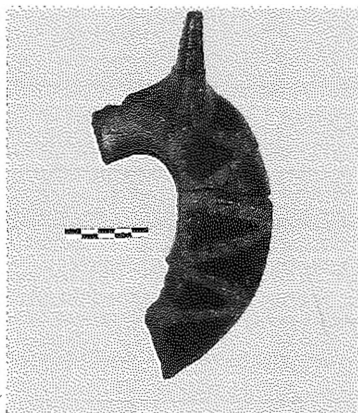
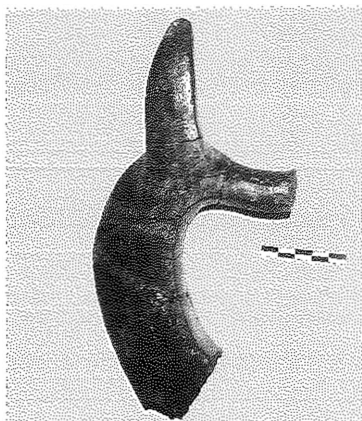


d

TAV. II. Spoleto, Piazza d'Armi, area A.T.E.R. a) Dischi in bronzo dalla tomba 17; b) Kantharos dalla tomba 17; c) Fossato anulare della tomba 14; d) Armi e mazze dalla tomba 8.



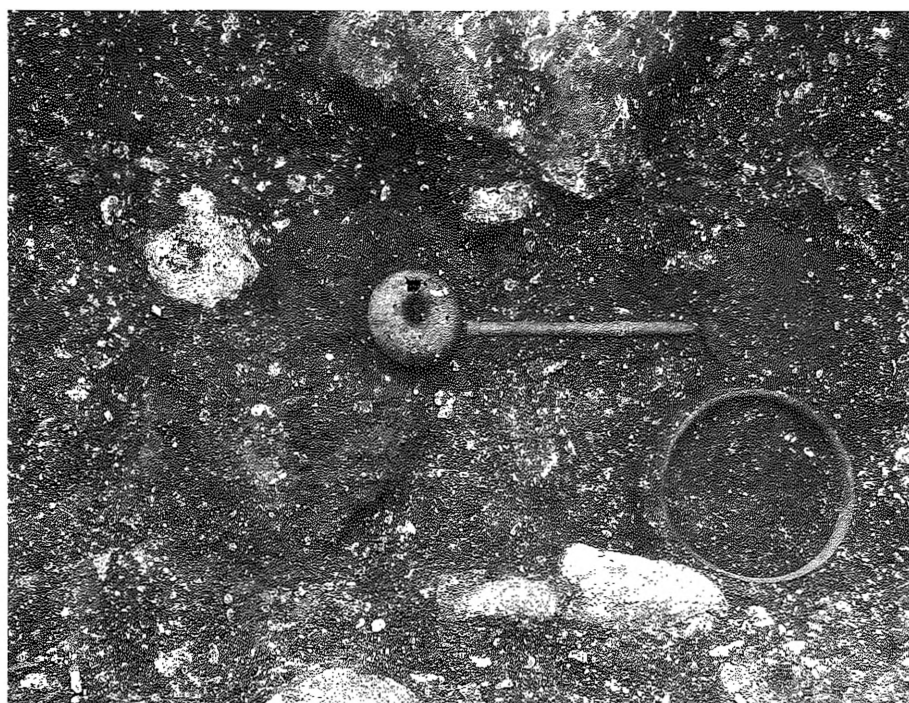
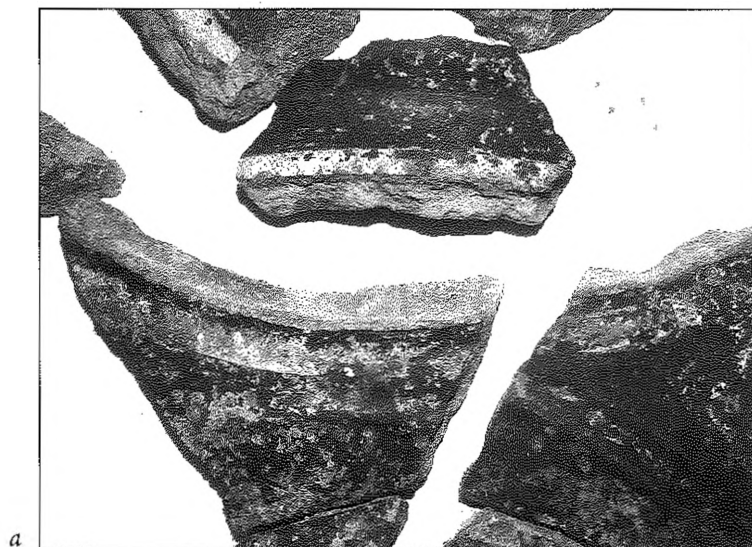
a



b

TAV. III. Spoleto, Piazza d'Armi, area A.T.E.R. a) Parte del corredo della tomba 14; b) Decorazioni zoomorfe nel corredo della tomba 14.





TAV. IV. Spoleto, Piazza d'Armi, area A.T.E.R. a) Decorazione applicata su olle; b) Tomba 15.